

DIEGO ESPOSITO

L'uccello plana tanto quanto vola. Immaginate per un momento che questo uccello non voli da sé, ciò che significa semplicemente che il suo volo è indipendente da qualunque volontà di volare, che è in realtà estraneo alla figura di Icaro, estraneo a qualunque meccanica e perciò a qualunque sfida, a qualunque competizione nel senso del superamento di sé o dell'altro o di qualsiasi legge. Dopodiché, pensate alla sua caduta - quando e dove accadrà che egli cada, e se e quando, nella sua caduta, si darà il caso che l'uccello cada su di voi. cadrebbe al vostro posto, ma non esattamente su di voi. Riuscirebbe, in questo modo, a far sì che due cose o due oggetti si trovino in uno stesso e unico posto, ciò che è incompatibile con la nozione classica del luogo come ci è nota dall'epoca di Platone e Aristotele, vale a dire che è impossibile che un luogo sia occupato da due oggetti nel medesimo tempo. La forma di questo luogo capace di contenere contemporaneamente due o più oggetti senza collisione né fusione avrebbe molti punti in comune con quella che assume un'opera di Diego Esposito, con quella di un luogo dove il piegarsi e lo spiegarsi sono una sola e unica cosa, senza prima né dopo, come se la partenza e l'arrivo del boomerang confondessero definitivamente qualsiasi questione sull'origine e la destinazione nel percorso che devia tanto l'una quanto l'altra verso una consustanzialità ineluttabile tra la sospensione e la divisione. Ineluttabilità della memoria che tende il movimento come una danza che tende il ritmo, mentre al tempo stesso si distende con il ritmo stesso - poiché essa è materia animata che al tempo stesso non è altro che ciò che anima la materia. Né più, né meno, né niente di più, ma ciò senza altro tempo che quello che sospende il battere del tempo.

Denys Zacharopoulos, *L'effetto boomerang*, in *Diego Esposito, Passaggi*, catalogo della mostra, Palazzo Fabroni Arti Visive Contemporanee, Pistoia.1998, Skira editore, Milano 1998.